



Dal carcere di Sant'Angelo dei Lombardi vogliamo raccontare un pezzo della nostra realtà, senza retorica ma con verità, aggiungendo qualche dettaglio in più di ciò che viviamo ogni giorno.

Siamo in 194 e qui dentro si vive in un contesto di ordine e sicurezza, costruito anche grazie al senso di responsabilità che molti di noi cercano di portare avanti. Non siamo solo numeri: siamo persone che, pur avendo commesso errori, cercano di rimettersi in cammino attraverso impegno concreto e rispetto delle regole.

Una parte di noi è impegnata nei lavori previsti dall'articolo 20-ter dell'ordinamento penitenziario: da circa un anno svolgiamo attività di pubblica utilità presso il Comune di Sant'Angelo dei Lombardi uno presso la Protezione civile di un comune limitrofo. Si tratta di interventi utili per la collettività, piccoli ma significativi, che ci permettono di sentirci parte di qualcosa e di restituire, almeno in parte, ciò che abbiamo tolto. È un'esperienza che dà valore alle giornate e che rappresenta, per molti, un primo passo verso il reinserimento.

Sette di noi lavorano invece all'esterno secondo quanto previsto dall'articolo 20 ter: lavoratori di pubblica utilità. Anche questo è un segnale importante di fiducia e responsabilità. Tuttavia, nonostante l'impegno dimostrato e la continuità nel la-

# Le voci dei detenuti

## «Penne allo scarpariello noi ai fornelli del carcere per accogliere gli ospiti»

voro, noi detenuti non riceviamo permessi premio. È una condizione che viviamo con rammarico, perché crediamo che il percorso rieducativo dovrebbe essere accompagnato da strumenti coerenti che riconoscano gli sforzi fatti.

Di recente abbiamo avuto il piacere di accogliere il Garante dei detenuti della Regione Campania, il professor Samuele Ciambriello, accompagnato dal suo staff, e insieme a loro anche Fiorenzo Vespasiano della cooperativa "Il Germoglio". La loro presenza è stata per noi un momento importante di ascolto e confronto diretto, un'occasione per sentirci considerati e non dimenticati. Il professor Ciambriello, era già stato presso il carcere di Sant'Angelo dei Lombardi nell'ambito della sua funzione, sia per fare visita ai detenuti sia per svolgere i consueti colloqui; al termine della visita è stato poi ospitato in uno spazio di ristoro messo a disposizione dal Comune di Sant'Angelo dei Lombardi. Per accoglierli abbiamo scelto un linguaggio semplice ma autentico: quello della cucina. Ci siamo organizzati con cura, ognuno dando il proprio contributo, e abbiamo prepara-

to un pranzo che racconta la nostra terra e le nostre radici. Sono stati serviti bucatini alla scarpariello, intensi nei sapori e nei profumi, e fusilli alla Nerano, cremosi e delicati. Come secondo, salsicce preparate con attenzione. Ad aprire il pasto, una parmigiana rivisitata con alici, pomodoro e mozzarella di bufala, adagiata su un soffice letto di pan carré, il tutto accompagnato da vino e formaggi locali, espressione di un territorio che molti di noi continuano a sentire profondamente proprio.

Quel momento non è stato soltanto conviviale. È stato il segno che, anche in un luogo come questo, può esistere un senso di comunità, fatto di collaborazione, rispetto e volontà di fare bene le cose, anche nelle piccole occasioni. Tra noi c'è anche chi proviene da comuni limitrofi a Sant'Angelo dei Lombardi, segno di un legame con questo territorio che resta vivo.

Quello che vogliamo lasciare non è solo un racconto, ma un messaggio: anche dentro un carcere può nascere responsabilità, impegno e cambiamento. Se a questi percorsi viene data fiducia, possono diventare un ponte vero tra chi ha sbagliato e la so-



IL GARANTE Samuele Ciambriello ospite al pranzo dei detenuti

cietà, perché la dignità non è qualcosa che si perde per sempre, ma qualcosa che può essere ricostruito, giorno dopo giorno.

Ci fa piacere comunicare che il nostro Comandante sta predisponendo, all'interno del Carcere di Sant'Angelo dei Lombardi, un'ala — un tempo destinata ad accogliere persone con disagio mentale — da destinare ai lavo-

ratori impegnati negli articoli 20-ter e 21, con l'obiettivo di rendere più concreti e vivibili questi progetti, offrendo condizioni più dignitose e serene a chi ne fa parte.

**Dalla finestra del carcere di Sant'Angelo dei Lombardi I detenuti lavoratori ex art. 20 ter.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La lettera

## Caro figlio mio ti sono accanto anche da qui

Caro figlio mio, voglio che tu sappia che ti penso costantemente, che sei la ragione che mi dà forza per andare avanti e che oggi che è la festa del papà sento ancora di più il peso di questa lontananza forzata. Ti chiedo scusa perché le mie scelte ci costringono a soffrire per l'assenza l'uno dell'altro. Voglio chiederti scusa per tutto quello che ho perso, sto perdendo e perderò di te, le mie scelte hanno fatto sì che tu venissi privato della tua quotidianità di figlio ed io della quotidianità di padre. Quello che devi sapere è che il tempo perso non ci impedirà, in futuro, di crearci nuovi momenti e nuovi ricordi insieme. Spesso è difficile pensare che la tua vita va avanti senza di me e allora mi manca il coraggio di parlarti e scriverti, ma ricordarti che, anche quando ti sembrerò troppo distante, basterà che ti guarderai alle spalle per trovarmi dietro di te. Mi ritrovo a doverti scrivere dall'ultimo posto dove vorrei trovarmi e che mi auguro tu non conoscerai mai, perché in carcere non si è privati solo della propria libertà ma anche della propria dignità. Spero tanto, figlio mio, che questa sia l'ultima festa del papà che passeremo separati. Io posso solo prometterti che mi impegnerò perché tu abbia il meglio intorno a te; tu promettimi che saprai perdonarmi. Tuo, papà.

**Giovanni P. Francesco T. Marco M. Ignazio A. Morad C. (Dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Genova)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'iniziativa

## Ergastolani operosi «Così imparano a fare i giardinieri»

Ci sono storie che non fanno rumore, ma che cambiano il modo in cui guardiamo il mondo. Storie che nascono lontano dai riflettori, tra le zolle di un campo agricolo e le mani di uomini che per anni hanno conosciuto solo il cemento e il ferro. Storie come quelle degli ergastolani che, grazie al progetto Campo Aperto, gestito dalla Cooperativa L'Uomo e il legno all'interno del penitenziario di Secondigliano, hanno trovato un varco possibile verso una nuova idea di sé. Campo Aperto è un progetto unico nel suo genere: accoglie esclusivamente detenuti ergastolani, uomini che vivono la parte più dura e definitiva. Eppure, proprio lì dove tutto sembra immobile, la cooperativa ha scelto di seminare possibilità. La cooperativa non si è limitata a offrire un impiego: ha formato direttamente questi uomini, insegnando loro a leggere il terreno, a curare le piante, a gestire gli strumenti, a lavorare in squadra. Alcuni hanno scelto di andare oltre, affrontando un percorso impegnativo che li ha portati a ottenere la qualifica regionale di Manutenitore del Verde. Per chi ha

passato una vita in carcere, quel certificato è una dichiarazione di esistenza, un riconoscimento di competenze. Oggi quegli stessi ergastolani, ora in regime di semilibertà, sono impegnati in un progetto di cittadinanza attiva. Li si incontra nei quartieri, mentre ripuliscono, potano, piantano. Non cercano applausi. Lavorano in silenzio, con una de-

ri e umani, la trasformazione non è un'eccezione: è una possibilità concreta. La cooperativa offre alle persone in esecuzione penale: formazione professionale diretta, costruita sul campo e certificata. Accompagnamento quotidiano, fatto di presenza, fiducia e responsabilità condivisa. Inserimenti lavorativi reali, che restituiscono dignità e autonomia. Progetti di cittadinanza attiva, che ricuciono il legame con la comunità. Una visione di futuro, perché nessuna pena può cancellare il diritto a cambiare. In un tempo in cui spesso si parla di carcere solo in termini di emergenza o sicurezza, queste storie ricordano che la giustizia non è solo punizione: è anche possibilità. E che quando



L'IMPEGNO Gli ergastolani semi liberi al lavoro nei giardini

dizione che racconta un'altra storia: quella di uomini che stanno restituendo qualcosa alla comunità, un gesto alla volta. Ogni spazio rigenerato è un piccolo atto di riparazione. Ogni pianta messa a dimora è un segno di continuità. Ogni aiuola curata è un modo per dire: sono ancora parte di questo mondo. Il percorso di questi ergastolani dimostra che, quando esistono contesti se-

una cooperativa decide di credere nelle persone, anche quelle più lontane, può accadere qualcosa di straordinario: la libertà torna a essere un cammino, non un miraggio.

**I detenuti ergastolani in semilibertà presso la cooperativa L'uomo e il Legno (Dalla finestra del carcere di Secondigliano)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La riflessione

## «Pianeta in fiamme fermate le guerre simbolo di morte»



GLI SLOGAN La foto di una recente manifestazione contro la guerra

Il pianeta è in fiamme; questa guerra appena scoppiata ci riempie d'angoscia e di preoccupazione, ed evidenzia come dal passato non abbiamo imparato niente. Non abbiamo imparato cioè che con le armi, i bombardamenti, i tanti morti che ci sono e ci saranno, non cambia nulla, se non una momentanea vittoria o sconfitta.

Gli Stati Uniti e Israele hanno deciso di attuare una misura che in diritto internazionale non esiste, ovvero la difesa preventiva, un attacco che nelle loro intenzioni dovrebbe impedi-

re all'Iran di realizzare la bomba atomica. I presidenti Trump e Netanyahu, sodali e alleati, hanno innescato una bomba le cui conseguenze non sono assolutamente prevedibili.

In Iran ad esultare per la morte di Khamenei sono state ovviamente le donne, che sperano che i loro più elementari diritti, quelli che a loro sono sempre stati negati, con la nuova forza di governo che verrà, vengano finalmente rispettati, e possano tornare a lavorare, uscire da sole o con le amiche,

avere una propria identità che al momento non conoscono. Molti uomini invece, per la morte dell'ayatollah erano visibilmente affranti.

Raggiungere un equilibrio che vada bene a tutti sarà difficile; anche qui tra queste mura che ci contengono arriva il timore dell'ignoto che questa nuova guerra potrà produrre. Non possiamo sapere quanto e quali alleanze si creeranno e chi lavorerà per la pace, se l'Italia in quanto alleata Usa sarà chiamata a fare la sua parte, quante e quali saranno le ripercussioni sul costo del carburante e della vita in generale.

Il popolo iraniano ha dietro di sé una grande storia. Ha esportato cultura, civiltà, bellezza, arte. Cinquant'anni di teocrazia lo hanno riportato del Medioevo, mortificando le sue tante qualità. Gli iraniani non meritano questo, meritano di vivere in pace e scegliere come vivere, come tutti noi.

Nessuno gli dovrebbe imporre il proprio stile di vita, nemmeno il potentissimo tycoon Donald Trump.

**Salvatore C., Orlando D., Francesco S. (Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Ionio)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO «IL SUCCESSO DI "CAMPO APERTO" UN PROGETTO CHE VALORIZZA LA VITA DELL'UOMO»**

**QUI SECONDIGLIANO «UN MOMENTO MOLTO DIFFICILE SIAMO ANGOSCIATI E NON SAPPIAMO COME ANDRÀ A FINIRE»**